



MAGLIE-RUFFANO-TRICASE.

I.

DA MAGLIE A SUPERSANO.

QUESTA volta muoveremo da Maglie e tireremo giù verso la punta dello Stivale. Maglie è l'emporio di tutto il Capo di Leuca; ed è un grosso paese, che descriverò in altro bozzetto. In esso fanno capo cinque strade provinciali, delle quali una va a Lecce, l'altra alla Punta di Leuca, la terza a Poggiardo e alla stazione balnearia di *S.^a Cesaria* presso Vitigliano, la quarta ad Otranto e l'ultima a Gallipoli. La strada ferrata che, rasentando l'Adriatico, traversa il Bel Paese, e distende le sue spire tortuose da Otranto fino ai piedi del monte Frejus, da Maglie comincia veramente ad aver qualche importanza. Da questo punto ad Otranto i carrozzoni del treno vanno e tornano il più spesso carichi.... di aria; salgono e scendono, come a diporto, sulla bella collina vestita di ulivi del Montevergine e si arrestano sull'altipiano della stazione di Otranto per rifare quattro volte al giorno la medesima scena!

Chi parte invece da Lecce verso questo corno d'Italia, che si pro-

tende fra l'Adriatico ed il Jonio, detto volgarmente *Capo di Leuca* o semplicemente *il Capo*, può andare colla strada ferrata fino a Maglie: di lì in poi è costretto a farsi trebbiar le costole nel guscio di noce di qualche bipede implume. E da Maglie prenderemo anche noi le mosse, seguendo la via che mena a Supersano ed a Ruffano.

Per dir meglio si possono battere due vie. Una è quella provinciale da Maglie a Leuca, che rasenta Scorrano, traversa Nociglia e Montesano, e poi, deviando a destra, tocca l'abitato di Miggiano, e di lì a Ruffano. L'altra è più breve: nel primo tratto si segue la strada Maglie-Collepasso-Gallipoli, e dopo otto chilometri si piega a sinistra verso Supersano e quindi a Ruffano. La prima è lunga venticinque, la seconda soli diciassette chilometri. Noi sceglieremo quest'ultima.

Lasciando alle nostre spalle l'industrioso e ricco paese di Maglie, che arieggia ad una piccola città, percorreremo da prima un bel tratto della via che conduce a Gallipoli. Qui non si trovano più terreni incolti; ma l'agricoltura è in via di continuo progresso. Le sanguisughe governative, provinciali e comunali, succhiando quattrini dalle tasche dei contribuenti, hanno dato indirettamente un forte impulso alle industrie agrarie, ed han fatto scomparire molte macchie infeconde che vegetavano sopra un vasto territorio acquitrinoso. L'ulivo, il fico, la vite e i cereali hanno per tutto sostituito l'erbacce spontanee in questo piccolo lembo della *Saturnia tellus*, tanto celebrata dai poeti e dagli arcadi, e sì poco curata dai contadini, soprattutto nelle province meridionali. Qui tu non vedi un paese, ma delle grosse fattorie in mezzo a boschi di ulivo; ed appartengono la maggior parte al Rotschildt salentino e a due astri minori, ma del pari sfolgoranti di luce vivissima, che dimorano in Maglie. Lo spirito dei nuovi tempi si rivela anche nella parte estetica: i vecchi edifizii delle *masserie*, si sono trasformati in cascine eleganti, ed il color rosso o una tinta cenerognola hanno coperto il bianco di calce che ne impiastava le pareti.

Le *vie vecchie* d'un tempo, che, qui come altrove, circondano e traversano i campi, ora piene di sassi e di ciottoli, ora di sabbia e di mota, ora convertite in canali e fossi di scolo dopo le piogge autunnali, si vanno trasformando anch'esse in vie carrozzabili. Questa mancanza di vie rurali è una delle cause che ritardano il progresso dell'agricoltura

nella nostra provincia. Se qui ci fosse, come nell'Italia settentrionale, l'operosità intelligente, l'audacia prudente, un po' di buona volontà e un centellino di quel benedetto spirito di associazione fra i proprietari, le *vie vecchie* sparirebbero all'istante e i poderi, com'è naturale, aumenterebbero di valore. Ma questa è musica dell'avvenire, che lascio volentieri ai Wagner sociali, perchè son sicuro di fare un buco nell'acqua colle mie parole!

Da Maglie fino alla traversa Cutrofiano-Supersano non v'è nulla di notevole. Il terreno è ondulato e solcato da molti canali che hanno scavato il loro letto fra le argille ed i sabbioni, e conducono le acque pluviali ad alcuni pozzi assorbenti che spesso s'incontrano in questa contrada. Ma non pertanto le cause degli impaludamenti non sono tolte, perchè l'uomo, questo *metrosiderolensto ambulante*, come lo chiama il mio brillante amico Luigi, si affatica a ripristinare gli stagni e la malaria col feroce e vandalico diboscamento praticato su terreni poco o nulla permeabili alle acque.

È notevole il modo come operano questi pozzi assorbenti.

Son delle voragini o meglio delle spaccature le quali traversano il banco dei sabbioni e quello delle argille sottoposte, e giungono fino al calcare compatto sottostante fratturato in tutti i sensi. Quando avvengono dei forti acquazzoni ogni voragine inghiotte in brev'ora un enorme volume di acqua; e questa vi si precipita gorgogliando, con un movimento vorticoso. Queste voragini sono dette dal volgo *àvisi* o *aisi* (che corrispondono alla parola ἀβυσσος volgarizzata) ed in altrì paesi di Terra d'Otranto *vor* o semplicemente *ore*, e nel Leccese *capoventi*. Per esempio, le acque che provengono dalla contrada *Campoverde*, nel territorio di Supersano, rasentano la grossa fattoria *Luca Giovanni* del senatore Comm. Achille Tamborino, e vanno a perdersi in una voragine o pozzo assorbente presso la *masseria Torremuzza* tra Maglie e Cutrofiano. Altre se ne incontrano nei pressi di Cutrofiano e di Sogliano. Presso Supersano v'è il *Canale di S.° Limitri* che raccoglie le acque piovane a scirocco del paese, e parte di quelle del territorio di Ruffano e del bosco di Belvedere, e le scarica nella *vora di Supersano*, che resta a piè della *Serra* omonima, fra la chiesa di *Celimanna* e la *masseria Pizzofalcone*.

Ma ciò che mamma natura ha voluto rivelarci, l'arte ha saputo riprodurlo mirabilmente nella palude o *stagno di Sombrino*, che restava alle falde della *Serra* da Collepasso a Supersano. Per la positura altimetrica del suolo e per la grande distanza dai due mari, non se n'era mai tentato il prosciugamento per mezzo di canali di scolo; e le acque vi stagnavano due terzi dell'anno formandovi un laghetto ch'era la delizia dei cacciatori nei mesi invernali. Però nell'estate esalava dei miasmi deleterii, che spandevano la loro influenza pestifera fino a Supersano, a Scorrano, a Maglie, a Cutrofiano ed a Sogliano-Cavour. E, soffiando i venti australi, quel fomite di malaria estendeva la sua azione su quasi tutta la zona mediana della provincia di Lecce.

Bisognava ripararvi. Uno scavatore di pozzi di Soletto, Giuseppe Manni, espertissimo nell'arte sua, e che avea già terminato con buona riuscita un altro lavoro consimile nei dintorni di Zollino, propose nel 1858 al signor Raffaele Garzya di Maglie, proprietario di quello stagno, lo scavo di un pozzo assorbente bastevole a prosciugare e bonificare quei terreni impaludati. Sul bel principio fu creduta una baja; ma il discendente da Matteo Tafuri tenne duro, con quella convinzione che dà la sola certezza della riuscita, e ne ottenne il permesso.

Solo, armato di piccone, cominciò a forare la base della collina adiacente allo stagno, da prima orizzontalmente, poi verticalmente in basso; e, seguendo qualcuna delle spaccature verticali della roccia, giunse a via di mine ad una grande voragine, profonda oltre venti metri sotto il pelo dell'acqua di Sombrino. Qui si arrestò: l'operazione era compiuta. Tagliò quindi i canali di scolo, e condusse tutte le acque del lago in quella voragine. Oggi quel latifondo è interamente asciutto e vi cresce una bella pineta. La *palude di Sombrino*, estesa circa settanta ettari, è divenuta un luogo di delizie; e le febbri intermittenti hanno emigrato da questa contrada. Un bravo di cuore al signor Garzya di Maglie, ed un altro all'audace e coraggioso ma infelice *pozzaro* di Soletto!

Deviando a sinistra della via provinciale Maglie-Collepasso, volgeremo intanto il nostro cammino verso Supersano. Qui per tutto si incontrano ulivi e vigneti bassi, che restano in guazzo una buona parte dell'anno, specialmente nell'autunno e dopo le piogge dirotte. A man dritta sfilà per lungo la *Serra di Supersano*, quasi parallela alla strada.

Bassa da prima, si va poi sollevando fino a 170 metri sul mare; è brulla di vegetazione ed è tagliata in cima da una uggiosa piattaforma, come già son quasi tutte queste colline del Capo di Leuca. La vegetazione nella pianura sottostante è rigogliosa; e verso l'orizzonte a sinistra si profilano gli ombrelli dei pini d'Italia, che sollevan la loro chioma pittoresca sulla bruna massa delle querce di Belvedere.

Alla *masseria Belli* la strada si avvicina sempre più alla *Serra di Supersano*. Questa borgata apparisce di già in fondo alla via, colle sue casette bianche. È piccolina, ma è molto industriosa. A destra del paese e sul dorso della *Serra* biancheggia la chiesetta della *Madonna di Celimanna* o *Cirimanna*, e in cima alla collina sorge la *specchia dell'Abate* simile a quelle che incontreremo nelle vicinanze di Ruffano.

La chiesa di Celimanna risale al 1746, ma fu ristaurata nel 1871. È piccola, barocca e non presenta nulla di notevole. A sinistra della facciata si osserva però in una caverna l'antica cappella: e questa merita davvero l'attenzione degli archeologi e degli eruditi.

È tutta scavata nei sabbioni tufacei della collina ed ha le pareti dipinte a fresco; ma sventuratamente non riceve la luce che dalla sola ed angusta porta d'ingresso. Le pitture sono discretamente ben conservate e di stile greco, o come qui dicono *bizantino*: volti affusolati, grandi occhi ovali, lineamenti un po' grossolani ed abbigliamenti ricchi di pieghe in parte cancellate dall'umidità, in parte ricoperte da una miriade di moscherini che formano un panno nero sulle pareti. Quanta espressione in quelle poche linee che rappresentano la Vergine col Bambino, dipinti sul pilastro mediano della grotta! Che atteggiamento ispirato e terribile in quel S. Giovanni Battista dagli occhi pieni di vita e dai capelli scarmigliati! Che divario fra quegli antichi pittori e i moderni realisti! Quelli sacrificavano la forma all'idea: i nostri fanno il contrario. Quei vecchi dipinti parlano al cuore, e questi nostri si direbbe che son destinati più ad accarezzare la retina, che ad invitare alla preghiera. Ai due lati della faccia di ciascun santo vi si legge il nome in lettere disposte verticalmente: però a destra la leggenda è in latino, a sinistra in greco.

La volta di questa grotta è di forma piana, e resta all'altezza di metri 2,50 sul piano del pavimento. Nella parte settentrionale della

capella si notano alcuni restauri moderni sul vecchio intonaco; ma sono una barocca e vandalica impiastricciatura di brutti coloracci!

Ho voluto segnalare all'attenzione degli archeologi questa chiesa-crypta di Celimanna, perchè è una delle meglio conservate fra le tante che esistono nella provincia di Lecce, e che risalgono su per giù dal IX all'XI secolo dell'era volgare.

Ma eccoci di già in Supersano. Questo paesino cominciò a sorgere circa quattro secoli addietro, ed oggi si distende a destra e a sinistra della via carrozzabile che mena a Ruffano. Un albero di quercia pedunculata, alto e maestoso, prima di entrare nel paese, ne forma quasi lo stemma vivente effigiato in quello di Supersano. Le case sono costruite di sabbioni tufacei e le pareti esterne sono imbiancate o tinte a colori rossastri. Un antico castello feudale sorgeva all'estremità boreale del paese, ma ne furono abbattute le quattro torrette, e come mutò spesso di padroni, così cambiò di forma, e dopo l'ultimo battesimo di calce non lo si riconosce più.

Ma non è certamente la parte monumentale che qui dobbiamo studiare, bensì la campagna. Supersano ha un territorio esteso e fertilissimo. Predominano gli uliveti e i vigneti; poi seguono i campi a cereali ed a civaje. Ha diciotto masserie nelle quali lavora pacificamente la classe agricola; e questa, migliorando nelle sue condizioni finanziarie, diviene più sana, più robusta ed è contenta del suo lavoro. In questa borgata non è giunta ancora l'epidemia dei giornali, nè l'alito pestifero e invadente del socialismo. Qui il lavoro dà pane, vita e salute. E nel paese difatti si respira un'aria molto buona che giustifica agli occhi dei filologi il suo nome. Fino a pochi anni addietro era pur troppo un'ironia, era un'eufemia convenzionale, era il sinonimo delle Eumenidi e del Capo di Buona Speranza. Oggi la scena è del tutto cangiata; ma l'impresario sta nascosto fra le quinte!
